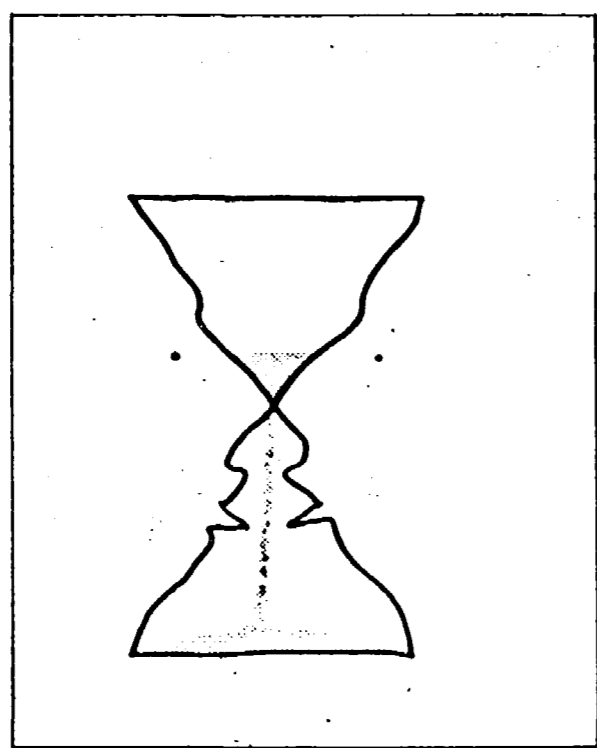


Perché la ragione è sotto inchiesta

L'intellettuale deve cambiare attrezzi?



Se la nostra è una « età dei torbidi » Contraddizioni storiche e lacerazioni individuali dal '68 ad oggi



IV Il gioco degli scacchi nacque più di 2500 anni fa, forse in India o forse in Persia...

Mutò in seguito alla leggendaria battaglia di Cugnassa che vide il più debole esercito di Cirò, ribelle, contrapporsi...

Con un colpo di audacia che sconvolgeva tutte le regole della strategia di battaglia allora conosciute, Cirò cavalcò in diagonale...

Realità che producono segni, e poi segni che producono segni, sconvolgimenti di regni, di giochi consolidati...

Giorgio Ruffolo parla appunto di paradigma — o modello — per dire che la sinistra oggi non ne ha uno adeguato...

scita illimitata); la crisi di un concetto di organizzazione sociale semplificata e omogenea...

Cesare Luporini dice che ciò che oggi è veramente in crisi è il soggetto. Ed è proprio il tema sul quale Marx — che ne ha una visione classica, hegeliana e kantiana — non dà risposta...

Per Gianni Vattimo — lo incontrai a Torino, all'Università — la crisi sta tutta nei soggetti e nella pervicace ostinazione di ricercare una corrispondenza fra ragione e realtà in

termini superati e ormai inadeguati (ma Vattimo crede di poter sbrigarci in questo modo anche realtà teoriche e storiche ben altrimenti complesse, a cominciare dal materialismo storico e dal pensiero gramsciano)...

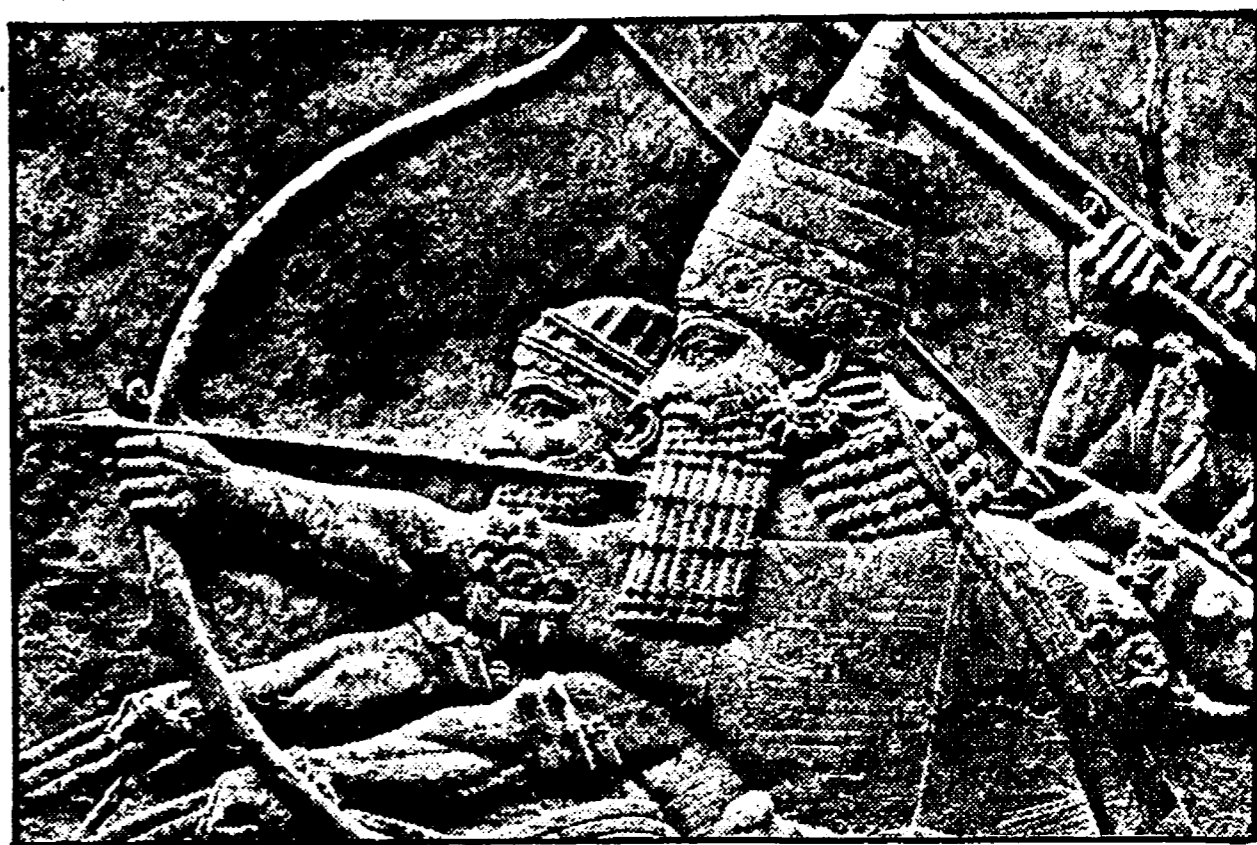
Tutto l'organico sociale si trasforma in una grande sede di comunicazione, e questo, a questo, è questa è la sua forza liberante, la sua virtualità razionale che si realizza attraverso strutture sempre più elastiche.

Il soggetto non è — come tradizionalmente si è pensato — un'idea progettuale (cioè: c'è un progetto di me e io lo realizzo come un percorso che mi deve ricondurre a ciò che devo essere)...

C'è in realtà un ottimismo sulla potenzialità di crescita che la crisi può liberare. Lo afferma anche Mario Spinelletta per il quale la ragione che è entrata in crisi è quella di tipo teologico, monistico. L'irruzione della scienza ha aperto oggi itinerari nuovi, dice, vie originali. La esplosione della tecnica ha poi moltiplicato gli obiettivi e le direzioni degli interventi dell'uomo sulla natura...

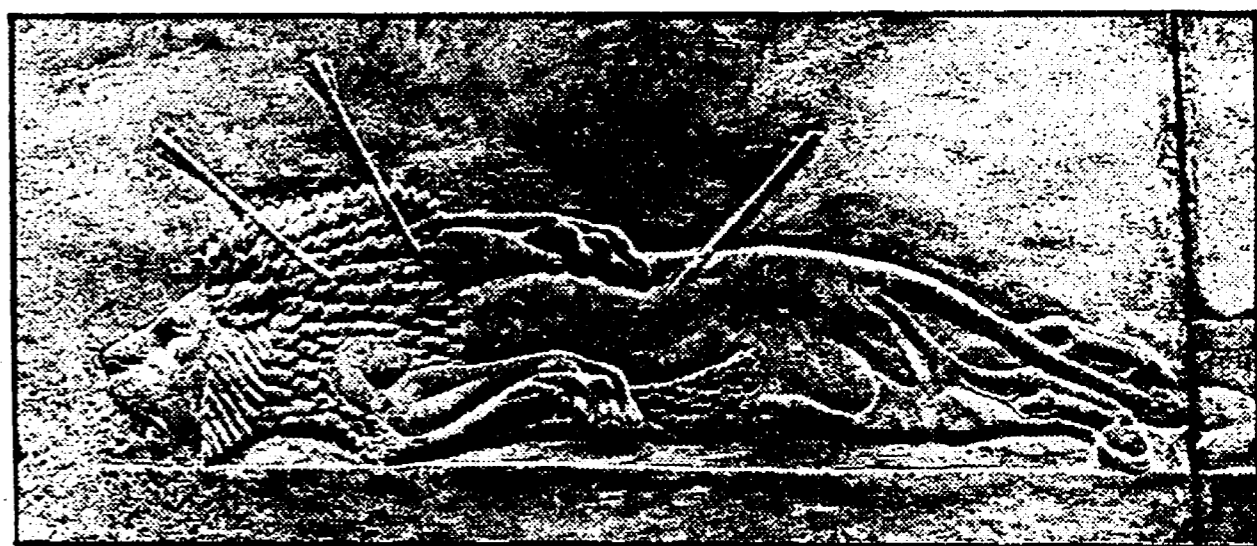
Ugo Baduel I disegni sono di Giancarlo Moscarà

Il soggetto non è — come tradizionalmente si è pensato — un'idea progettuale (cioè: c'è un progetto di me e io lo realizzo come un percorso che mi deve ricondurre a ciò che devo essere)...



Arte e potere nel mondo assiro

Il bassorilievo di propaganda



Il leone esce dalla gabbia, si lancia, viene abbattuto dalle frecce, muore: sembra la sequenza di un film ed è una scena di caccia del re assiro Assurbanipal...

Il ricordo è necessariamente personale, ma torna oggi in occasione della mostra fotografica sui rilievi mesopotamici del British Museum...

I rilievi coprono il periodo di storia dall'883 al 631 a.C., in cui l'Assiria raggiunge la massima potenza. Situata dove è ora il moderno Iraq...

Questo è il punto. E invece mi pare che in qualche misura esso nell'inchiesta venga dato per buono: come spiegare altrimenti, per esempio, che anche la contraddizione tra risorse e spreco venga assunta come segnale di una crisi della ragione?

Ecco ciò che mi premeva sottolineare, anche perché non vorrei che dal nostro pensiero (che giustamente aveva protestato contro un certo « consumismo » della filosofia promosso da quotidiani e settimanali) qualcuno possa artificialmente o inconsapevolmente estrapolare la conclusione che è « uno e illusorio »...

G. Giannantoni

Gli « imperialisti » di tremila anni fa: i tratti distintivi di una cultura e di una civiltà che imponeva il consenso con una martellante esaltazione delle proprie imprese militari - Una mostra a Roma

monianze dell'arte assira in Italia. Ma il visitatore esce dalla mostra senza avere capito cosa vuol dire quest'arte, dove erano disposti i rilievi e perché, in tre secoli, non mostrano grandi cambiamenti nel contenuto ideologico e nella rappresentazione formale...

La ideologia serve quindi a motivare e a fare accettare la situazione di disuguaglianza. Ma il messaggio non è anche il testo scritto accessibile solo alla classe colta che lavora per e nella macchina statale?

« La classe dominante, che è autore e beneficiario della ideologia, ha bisogno anch'essa di essere motivata ideologicamente; per avere e dare di sé un'immagine di grande credibilità fa quindi quasi un'opera di autoaddestramento. Ma senza dubbio il principale ricevitore della propaganda è la stessa popolazione assira che provvede al materiale umano per la guerra e la produzione e che deve svolgere quindi un ruolo attivo senza che arrivi a ribellarsi. E' la popolazione più « massificabile », più interessata a che sul trono ci sia un re secondo le regole che garantisce il corretto svolgersi degli eventi. Le vittime dell'espansione imperialista sono invece vittime dell'ideologia del terrore, come si vede nel palazzo di Sargon. Al momento dell'impatto tra l'Assiria e il paese vinto c'è naturalmente un conflitto di ideologie: ma poi l'ideologia « imperialista » assira comincia a progredire e assistiamo ad un lento processo di deculturazione ».

Distruzione infatti i centri attivi dell'altra ideologia (templi e palazzi) e rimpiazzerli con terminali che ripetono l'ideologia centrale significa infatti un impoverimento e un livellamento di cultura favoriti dalle deportazioni, dalla unificazione linguistica e dall'amministrazione provinciale.

Grazia Fallucchi

NELLE FOTO: due immagini della mostra romana sui bassorilievi assiri



Diego Novelli

Vivere a Torino

Intervista di Ezio Mauro

Prefazione di Adalberto Minucci

Il sindaco come cronista di una città che anticipa i processi della società italiana.

« Interventi », L. 3.000.

Editori Riuniti

Siamo ragionevoli: la crisi non è una novità

Un intervento sull'inchiesta dell'Unità - Il mondo cambia: significa questo che diventa incomprensibile?

giorno dice anche che non è notte e dicendo che è bello dice anche che non è piovoso: se fosse saggio si limiterebbe a dire: è e basta, e riterrrebbe vana opinione quel mondo che gli appare ai sensi e che la vecchia ragione considera reale?

Perché questa fantasia? Per chiarire subito che non da oggi ci sono almeno due sensi in cui si può parlare di « crisi della ragione » e si tratta di due sensi che, almeno fino a questo punto, non mi sembrano emergere con chiarezza dall'inchiesta, ma la cui confusione può generare non pochi equivoci.

parla di crisi della ragione non è a questa accezione che si fa riferimento. Ciò che oggi sarebbe in crisi — si dice — è la « ragione classica », cioè la ragione totalizzante, che pretende di ingabbiare e di normalizzare nei suoi vecchi schemi e nelle sue vecchie categorie una realtà sempre più irriducibile e « diversa », e a questa ragione in crisi vengono contrapposte le manifestazioni emergenti di nuove ragioni « particolari », « private », e di nuovi saperi « parziali », « speciali ». Questa crisi — si dice — è irreversibile e segna un punto di una svolta radicale.

Il pluralismo dei saperi

La radicalità e irreversibilità di questa crisi sarebbe segnata da nuove rivendicazioni di soggettività, e dall'esigenza di contrapporre alla vecchia ragione egemonica il pluralismo dei saperi, cioè quelli che emergono dall'emergenza del silenzio, delle « intuizioni mute », e che seguono. Le metafore sono molteplici: saperi bassi, strategie locali, dialetti della ragione, scotele di attrezzi teorici, ecc. Ma cosa c'è dietro a questo linguaggio? C'è indubbiamente un'esigenza di conoscenza, un'esigenza di comprendere anche ciò che determinate tra-

dizioni culturali non hanno finora ritenuto « rilevanti » di essere ammessi nella sfera della cultura riconosciuta.

Ma si tratta di una conoscenza e di una comprensione che deve restare all'interno della dimensione di ciò che conosce e di ciò che comprende: senza pretendere di rapportarle a punti di riferimento generale. Qui sta la contraddizione, perché da un lato conoscenza e comprensione, in questo senso, non si differenziano dal vissuto, e, dall'altro, vengono proposte ad altri, come se fossero ragionevoli, cioè comunicabili con il ragionamento anche a chi non ne partecipa: l'arroganza metodologica può essere una situazione di fatto, non può essere il programma di un nuovo sapere e neppure qualcosa di cui si parli, perché parlare qui significa negare come anarchia. Siamo dunque alla contraddizione — non nuova — del vecchio vitalismo irrazionalistico.

Dai solisti in poi il sapere e la conoscenza si sono sviluppati sulla base della specializzazione e dell'autonomia dei singoli campi di ricerca; ciò è avvenuto non contro, ma in nome della ragione, del suo pieno dispiegarsi e libero indagare. L'umanesimo, il rinascimento, la scienza e il pensiero moderni sono stati, per esempio, una critica radicale della « ragione classica » dei loro tempi, ragione aristotelico-scolastica. Ma l'umanesimo, il rinascimento, il pensiero e la scienza moderni nascono appunto nel segno non già di una smentita, ma di una rivendicazione dei diritti della ragione, della critica, del libero esame. E se si guarda

bene, in questo senso, la critica e la crisi della « ragione classica » dei tempi moderni, cioè della filosofia di Hegel, da un lato, e della scienza newtoniana, dall'altro, è già compiuta con Marx, con Freud, con Einstein (per fare solo qualche nome).

Operazioni insidiose

A dirla tutta, la polemica attuale contro la « ragione classica » finisce così, magari al di là delle intenzioni, per confluire ed alimentare la polemica contro questo progresso del pensiero moderno, cioè contro il modo in cui Marx, Freud, Einstein hanno analizzato quella crisi e hanno indicato le vie per uscirne: di qui i ritorni (da Nietzsche a Parmenide), che vengono periodicamente predicati e proclamati; di qui operazioni di vario genere, alcune grossolane e più sottili e insidiose (come quando si contrappongono al Marx « sistematico » del Capitale il Marx « incompiuto » dei Grundrisse).

Occorre reagire? Mi contenterei che si distinguessero con cura lo sviluppo del pensiero, lo sviluppo della scienza, la discussione razionale dei suoi presupposti e dei suoi metodi dall'emergere di un ritratto deformato della ragione, disegnato, si direbbe, intenzionalmente, per poi decretarne la morte, in nome della vita e del vissuto: in questo ritratto la ragione diventa, a ben vedere, proprio il suo contrario, cioè sinonimo di totalitarismo, di uniformità, di coercizione, di potere. Una volta fatta questa operazione diventa facile

o almeno si crede che diventi più facile combattere e negare anche altro: per esempio, che abbia senso il progetto, il proposito del cambiamento: se tutto diventa, al tempo stesso, legittimo e « spalancato » e in questo senso la crisi che ci ha inevitabilmente comportato rappresenta un progresso, un salto qualitativo.

Il discorso di Spinelletta si sviluppa toccando molti punti specifici della crisi

« almeno si crede che diventi più facile combattere e negare anche altro: per esempio, che abbia senso il progetto, il proposito del cambiamento: se tutto diventa, al tempo stesso, legittimo e « spalancato » e in questo senso la crisi che ci ha inevitabilmente comportato rappresenta un progresso, un salto qualitativo.

Il discorso di Spinelletta si sviluppa toccando molti punti specifici della crisi

« almeno si crede che diventi più facile combattere e negare anche altro: per esempio, che abbia senso il progetto, il proposito del cambiamento: se tutto diventa, al tempo stesso, legittimo e « spalancato » e in questo senso la crisi che ci ha inevitabilmente comportato rappresenta un progresso, un salto qualitativo.

G. Giannantoni